

i beni che vuole prendersi lo Stato, non sappiamo in conseguenza neppure il debito che egli debbe contrarre. Ora, io me ne appello alla coscienza di tutti voi, se mai si possa fare una buona legge, una legge che non torni dannosa allo Stato ed ai singoli cui concerne, ignorando ed i beni che andranno allo Stato ed il debito a cui si sobbarcherà?

In niun Parlamento in tale maniera si sono fatte mai di simili leggi. Anzi io so, o signori, che nei Parlamenti stranieri, in quello d'Inghilterra specialmente, per leggi di molto minor portata si richieggono dei documenti lunghi, esatti, particolareggiati.

Ed invero i deputati debbono sapere quello che deliberano, quello che fanno; noi qui delibereremo una legge senza sapere che cosa facciamo, eccetto che dare dei beni allo Stato, costituire debitore lo Stato che dovrà pagare una somma di valore ignoto, e che forse non pagherà.

Io prego quindi la Camera di sospendere questa discussione. Non andrà certamente in rovina lo Stato se invece d'ora questa legge sia deliberata in novembre più maturatamente, più ponderatamente. Delle leggi ne abbiamo già fatte di soverchio; noi facciamo ora delle leggi come se fossero un'opera manuale, mentre le leggi sono tutt'affatto opera intellettuale e da profondamente e ponderatamente discutersi. Confessiamo tutti che, dopo tanto lunga durata di questa Sessione, siamo stanchi, e quasi alla vigilia del giorno in cui deve aggiornarsi o chiudersi la Sessione, vogliamo fare una legge di tanta importanza e tanto male apparecchiata?

Io bramerei che a queste mie difficoltà rispondesse l'onorevole ministro per le finanze.

Ed aggiungo, o signori, che non crediate che io prediliga la Cassa ecclesiastica; io non so un'amministrazione più malversatrice di questa. Io non so chi siano i direttori, credo saranno persone probe; ma so che nelle Marche, nell'Umbria, nella Liguria, coloro che amministrano sono gente che non potrebbero amministrare peggio. (*Rumori*) Vi sono dei fatti vergognosissimi, impudentissimi (*Oh! oh!*); si fa uno scialacqua incredibile della cosa pubblica. Ed io qui non entro nel sistema, nè mi dica il signor ministro che appunto per questo presenta la legge attuale, giacchè io risponderci: voi non avete buoni e solerti impiegati. E non voglio citare dei fatti chiari e permanenti.

SELLA, ministro per le finanze. Anzi, bisogna che li accenni; non è permesso di fare queste accuse vaghe e generiche.

D'ONDES-REGGIO. Che li dica? Ebbene, si vendono i beni senza pubblici incanti, si lasciano dei beni senza fitti, senza le necessarie riparazioni; vi sono amministratori che sono entrati nei conventi, hanno preso una porzione di quei corridoi e se ne hanno fatto casa di propria abitazione.....

SELLA, ministro per le finanze. Ma dove?

D'ONDES-REGGIO. Dove? In Genova; io parlo di cose che conosco. Andate in Genova, nel convento dei

Minori Osservanti, e troverete che vi alloggia l'amministratore.....

SELLA, ministro per le finanze. Può essere che l'amministrazione invece di dare a questo funzionario l'indennità d'alloggio gli avesse dato l'alloggio stesso. Io prego l'onorevole D'Ondes-Reggio di misurare le sue parole, di non tacciare di disonestà e di malversazione, di non usare espressioni così vive verso gl'impiegati senza aver prove di ciò che egli asserisce.

D'ONDES-REGGIO. Ma c'è l'indennità di alloggio?

SELLA, ministro per le finanze. Non è lecito intaccare la riputazione altrui.

Capisco ch'egli possa non approvare l'istituzione della Cassa ecclesiastica: le opinioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio sono abbastanza note alla Camera ed al paese perchè niuno si maravigli ch'egli veda tutto male là dove si tratta di Cassa ecclesiastica e di questione religiosa.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Ma da questo a lasciarsi andare in escandescenza contro gl'impiegati e venire a rivocare in dubbio l'onestà loro vi è tanta differenza che, mi permetta l'onorevole D'Ondes-Reggio io, che ho sempre ammirata la sua cortesia, mi credo in debito, sebbene si tratti di un'amministrazione in certo modo autonoma, di dover respingere energicamente le parole ch'egli ha adoperato verso di quegli impiegati.

SCHIAVONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, ora la parola spetta al deputato Romano; poscia è iscritto il deputato D'Ondes-Reggio, poi Fiorenzi, poi Schiavoni.

ROMANO GIUSEPPE. Io sono dolente di veder alterate le nostre discussioni da vivacità che dovrebbero starsene lontane. L'onorevole mio amico D'Ondes-Reggio domanda sospendersi la discussione di questa legge. Ve diamo se ciò che egli dice sia fondato.

Non parmi che possa dubitarsi dell'utilità e della necessità della vendita dei beni amministrati dallo Stato.

Questo principio lo abbiamo già discusso ed assodato nella vendita dei beni demaniali, ed è ormai passato nella coscienza della Camera e del paese. Soggiungerci che la vendita di questi beni è principalmente utile coloro i cui interessi l'onorevole D'Ondes-Reggio vuol tutelare. Perciocchè, mantenendo l'attuale amministrazione ch'egli tanto vitupera, non si fa che dispregiare beni, non si fa che deteriorarne tutti i giorni la vendita.

Ma l'onorevole D'Ondes-Reggio teme che, vendendo ora questi beni, lo Stato possa un giorno fallire, e non possa più pagar la rendita del prezzo a coloro che hanno diritto.

Signori, io spero, anzi son certo, che questo giorno non arriverà mai; ma se taluno potesse temerlo, io direi che allora sarebbe vieppiù necessaria la vendita per prevenire tanto disastro.

Dice l'onorevole D'Ondes-Reggio che lo Stato si così un agente generale. Io non so se lo sia, oppur no, n